

L'uomo non sia solo

L'importanza dei riti sacri è centrale nella vita del popolo di Dio, anche solo a considerare quanta parte dell'antico Testamento è dedicata ad essi, non solo nel Deuteronomio, e quali prescrizioni, talora in apparenza spietate, Jahvé esprime contro le deviazioni dal culto, e per estirpare i residui di sopravvivenza di luoghi di culto a "dèi falsi e bugiardi".

Se ci rifacciamo alla nostra esperienza di vita nella Chiesa non possiamo non riconoscere l'importanza spirituale, a partire dall'emozionale, di quando ci troviamo a vivere cerimonie ecclesiali e comunitarie, in eventi solenni come le notti di Natale o di Pasqua, o una via crucis, un Te Deum, ma anche cerimonie nuziali e funebri. La Chiesa ha cercato nel tempo, non sempre riuscendovi, di adattare gli aspetti formali dei riti alla mutata cultura dei credenti, in tempi di secolarizzazione e di caduta delle forme tradizionali della simbolica liturgica, specie con l'adozione delle lingue nazionali in luogo del solo latino o con la accettazione di forme pittoriche e musicali più vicine ai tempi moderni e alle forme espressive giovanili.

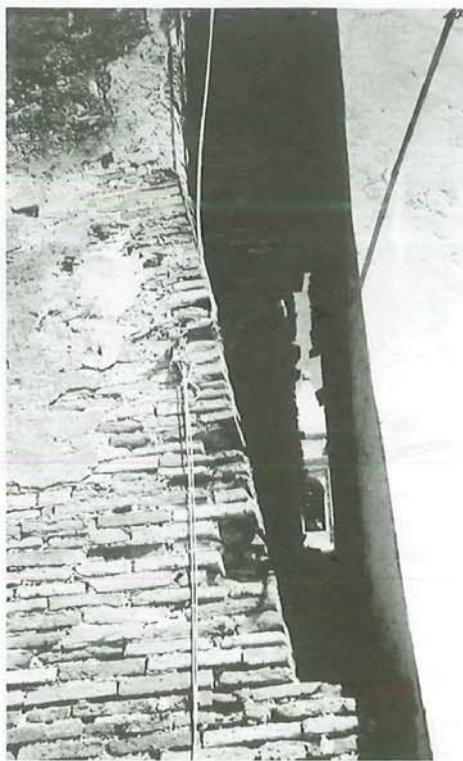
Credo che non pochi eccessi in buona fede al riguardo siano stati corretti cammin facendo. In ogni caso non ci dovrebbe essere rito liturgico, specie nell'essenziale ripetizione degli atti solenni voluti da Cristo, e prescritti dalla Chiesa, senza che il mistero del rapporto con la Trinità non sia reso oggettivamente e soggettivamente percepibile ai partecipanti al rito. La cosa dovrebbe estendersi alle omelie, ma non si può pretendere troppo.

Sotto questo profilo, credo ci siano stati un probabile guadagno oltre che una perdita, nello sforzo della Chiesa di spiegare e tradurre il rito in termini più accessibili ai contemporanei. La perdita è talora quella dell'aura di mistero del rito, ancora presente nella Chiesa ortodossa; il probabile guadagno è non di rado un taglio netto agli eccessi del ritualismo e del formalismo, del tutto umani, nei riti sacri.

Per convincerci di tale evento positivo rivolgiamoci al magistero di uno dei più grandi mistici della Chiesa,

San Giovanni della Croce, vissuto in Spagna circa quattro secoli fa. Questo grande santo, che aveva come simbolo a lui caro l'arido tronco di legno gettato nel fuoco, ammoniva i credenti, ne *La salita del monte Carmelo*, a non volersi dare "a cerimonie e modi di pregare diversi da quelli insegnatici da Gesù Cristo". Egli si rammaricava della "devozione indiscreta di molte persone" che confidano più nel modo in cui sono solite compiere le loro orazioni e devozioni...nell'esteriorità delle pratiche che non nel vivo dell'orazione. Sappiamo - aggiungeva il grande mistico - che quanto maggiore fiducia essi hanno in queste cose e cerimonie, secondo i formalismi del tutto umani delle preferenze, "tanto meno ne hanno in Dio dal quale non otterranno quello che desiderano". Perciò i credenti non usino altri mezzi e orazioni se non "quelle usate dalla Chiesa e nel modo in cui essa se ne serve, che si riducono tutte a quelle che noi abbiamo detto del Pater noster". Quanto al pregare, richiamava il dettame di Cristo "Quando preghi, entra nella tua camera e, serrata la porta, prega" (Mt 6,6).

È peraltro anche vero che poi il credente non deve essere solo; di qui la necessità della vita di Chiesa. La quale Chiesa, animata di credenti che sono sempre più mobili (salvo i malati e gli inabili) nel corso della settimana, del mese e dell'anno, con sempre più forti quote di famiglie di un solo componente o di uno o due



*La Chiesa non deve essere tanto
dispensatrice di buone maniere
liturgiche ma di trasparenza
del mistero di misericordia*

di ACHILLE ARDIGÒ

vecchi, si trova a non contare più sulla stabilità degli insediamenti né sulla rilevanza della tradizione cristiana come consuetudinaria o quasi unica fonte di informazioni.

Di qui, allora, la necessità di una ritualità essenziale e comunitaria che

abbia il suo perno nella oggettiva forza simbolica del rito essenziale in cui ha da trasparire il mistero di Dio misericordioso.

La Chiesa nei suoi riti non può essere solo o tanto una dispensatrice di buone maniere e di moralità del

buon senso. Può e deve essere sollecitatrice alla preghiera personale e comunitaria verso Dio, ed anche alle penitenze, ma perché è dispensatrice della Parola e dell'infinito fuoco d'amore trinitario.

Troppa grazia, padre Abramo

La prima tentazione di chi debba parlare di riti e ritualità partendo dalla situazione di Israele, è, evidentemente, descrittiva. C'è talmente tanta roba in quel paese che vien voglia di parlarne per come è, ma non certo di interpretare. Più si conoscono infatti le sue situazioni i suoi contrasti politici e come invece siano i rapporti personali (dato che tutto questo passa attraverso un rituale), meno si ha voglia di interpretare. Si può raccontare e descrivere. Perché raccontare, per chi conosca quel mondo, è un rito ed è il più importante. Raccontare è saper di vivere col senso del tempo.

In questo paese domina l'essere religiosi, almeno a prima vista, ma, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, la religione è un fattore di divisione. Tre religioni, un solo Dio, un padre comune in Abramo, ma infiniti riti, calendari e costumanze, persino all'interno della stessa religione.

Non ci sono però solo tre religioni. C'è soprattutto un mondo ampiamente secolarizzato che pure ha i suoi riti e le sue liturgie, come il nostro. Pare anzi che più si è "laici" più rituale ci sia, come ponderosi saggi dimostrano.

Dico questo perché è stancante sentir parlare di Israele come terra delle divisioni rituali legate al fondamentalismo religioso. C'è anche altro.

Potremmo schematizzare così: il venerdì è il giorno festivo dell'Islam, il sabato lo è per gli ebrei, la domenica per i cristiani. Ma chi può negare che esista il rito del *week end* che coinvolge ebrei arabi e cristiani secolarizzati, o quello del commercio, per cui anche gli islamici non chiudono più le loro botteghe il venerdì,

o quello del profitto in generale per cui i nostri pellegrinaggi arrivano alla vigilia dello *shabbat*, senza rispettare rimostranze ebraiche, o che per i cristiani la domenica sia il giorno per andare al mare, o ancora le esigenze laiche che chiedono cinema aperti e auto in transito sempre di *shabbat*, mentre gli *haredim* di Gerusalemme gettano pietre alle auto e alla polizia? Ancora: il cannone che annuncia la fine quotidiana del digiuno di *ramadan* e i successivi tamburi *prima dell'alba* che autorizzano ad alimentarsi; campane a tutte le ore; il *muezzin* che chiama alla preghiera; la sirena che annuncia lo *shabbat*: i segnali acustici sono continui. Vien da ridere, se si pensa che da noi una campana al mattino presto può scatenare polemiche e battaglie giudiziarie.

In breve: noi parliamo spesso di società complessa e facciamo bene, ma non abbiamo idea di che cosa sia l'autentica complessità

Di fatto però in Israele si impone, come da noi, la mentalità secolarizzata del *week end*, mentre le osservanze religiose, comunque minoritarie, scatenano reazioni forti



*Israele: un laboratorio
di estremo interesse per cercare
di vedere come sventolano
le bandierine della ritualità*

di suor STEFANIA MONTI*